

Invidioso?	Salmo 37:1-13; Proverbi 14:30; Galati 5:25-26; Giacomo 3:13-18
Malato e impotente?	Salmi 6; 42; 86; 2Corinzi 12:9-10
Pauroso della morte?	Salmo 23:4; Giovanni 11:25-26; 14:1-14; Romani 8:31-39; 14:8
Incerto della volontà di Dio	Geremia 29:11-13; Salmo 25:4-14; 32:8-10; Proverbi 3:1-6; Isaia 58:11
Desideroso di adorare Dio	Salmi 103; 111; 145; 1 Cronache 29:10-13

In giorni scuri:

Nessuno si preoccupa di me	Salmo 142
Disprezzato e respinto	Salmo 88
Ascolta il mio grido, Signore!	Salmo 102
A volte vorrei morire	Giobbe 3
...ma c'è speranza	Lamentazioni 3:21-26
Mi conosci, Signore	Salmo 139
Dove posso trovare aiuto?	Salmo 121
Scoraggiato	2Corinzi 4:7-5; 10
Forza della volontà	Isaia 40:25-31
Contro ogni possibilità	Romani 8:31-39

il vero Volto di Dio, passando da un Dio umano, immaginato, a un Dio divino, immanente-trascendente.

A volte ci si aspetta che Dio si presenti con segni straordinari, grandiosi, teofanici, che manifestano la sua onnipotenza, ma Dio non si trova nel vento impetuoso, ci insegna Elia (*JRe* 19, 1-12), non è nel terremoto, nemmeno nel fuoco, non si trova nello scompiglio, anche se lo scompiglio può servire a sensibilizzare l'orecchio, a ripulirlo delle vecchie immagini e dei vecchi pregiudizi e preconcetti. Ma in un mormorio di vento leggero, silenzioso, in uno spazio di silenzio, in una voce sottile di silenzio, impercettibile, dove umanamente non ci si aspetterebbe mai di trovarlo, cioè nella debolezza, nella fragilità, nel fallimento, nella sofferenza, nella passione e nella morte. Dove non è sempre facile percepirlo, e si muove nella trama ordinaria della storia personale di ogni uomo, e, con mano invisibile, tesse, giorno dopo giorno, l'ordito lineare, originale, di un disegno che solo l'Amore poteva pensare e predisporre.

Perciò più che cercare la presenza di Dio in un aldilà lontano e irraggiungibile o nella storia di qualche grande santo, molto distante dalla piccola e poco santa storia personale, o anche davanti alle bellezze incantevoli del creato, che, per quanto possano essere segni di un mistero superiore e straordinario, sono sempre aspetti di una presenza esterna, mai strettamente personale, rivolta a tutti, universale: Dio va cercato nella propria storia personale.

È infatti la storia personale, istante per istante, la prova più convincente della sua presenza. Proprio in essa ogni creatura ritrova le tracce del suo Creatore, le parole mai interrotte di un dialogo iniziato all'atto creativo, i gesti di un amore unico e personale, sorprendente e seducente, una realtà immanente-trascendente con cui Lui si rivela all'uomo e con cui l'uomo risponde a Dio. Una storia che diventa sempre più, giorno dopo giorno, storia di salvezza.

Crede che credere significa appunto accettare questo scambio ed entrare in dialogo con Dio lungo il corso della propria vita. Dio parla infatti all'uomo attraverso il suo progetto unico, singolare, che ha tracciato proprio per lui, solo per lui e che abbraccia ogni frammento del suo vivere. Lo si può riconoscere, "nascosto" o "manifesto", in ogni momento della nostra vita, indistintamente: attraverso i fatti dell'esistenza, attraverso le persone conosciute, gli eventi brutti o belli, graditi o sgraditi che accadono nel nostro quotidiano e attende, istante per istante, la nostra risposta.

Quando so riconoscere la presenza di Dio *quale e come* si è resa evidente nella mia esistenza, comincio a credere. Quando so accogliere la parola che Dio ha scritto nella mia vita e che mi rivolge in attesa di una mia risposta, divento credente.

La fede, oltre che ricerca di verità, è essenzialmente dialogo con una Persona. È infatti la mia vita il luogo, il contesto ideale, esistenziale nel quale e grazie al quale ho la possibilità di maturare la mia libera scelta di credente.

È la mia vita, il luogo, il *kairòs*, il momento opportuno dove Dio si rende presente, dove imparo a riconoscerlo come Padre, amico, Buon Pastore, Difensore, Consigliere ammirabile, Consolatore, come roccia di difesa, ricco di misericordia, come il Risorto, il Dio vivo e presente che ha vinto la morte e si è "fatto carne" nella mia storia personale, nel mio quotidiano, nella mia realtà, istante per istante, per condurmi alla Vita. Con sapienza e pazienza infinita, con il suo Soffio rigenerante riorienta ogni mio frammento verso il Centro, «dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come egli stesso non lo sa» (*Mc 4, 27*), dunque veramente, «gioisca il cuore di chi cerca il Signore» (*Sal 105, 3*).

Hai peccato	Salmo 51; Isaia 53; Giovanni 3; 1Giovanni 1
Vuoi sapere come pregare	1Re 8:12-61; Luca 11; 18
Desideri un'atmosfera di adorazione	Salmi 24; 84; 116; Isaia 1:10-20; Giovanni 4:1-45
Sei preoccupato con Dio per la vita nazionale	Deut 8; Salmi 85; 118; 124; Isaia 41:8-20; Michea 4; 6:6-16

Cosa posso leggere quando sono...

Scoraggiato?	Lamentazioni 3:19-26; Isaia 41:10; 57:15; Romani 8:31-39; Efesini: 3:16-21; 2Tessalonicesi 2:16-17
Stanco?	Matteo 11:28-30; Isaia 40:28-31; Salmo 23:1-3
Timoroso?	Isaia 41:10-13; Salmi 56:3-4; 118:5-9; Giovanni 14:1,27; 16:33
Felice?	Salmi 34; 138; 145
Preoccupato?	Isaia 43:1-5, 10-13; Luca:12:22-31; Filippesi 4:6-7; 1Pietro 5:7
Solo?	Genesi 28:15; Deuteronomio 31:8; Salmo 25:16; 27:7-10; Isaia 49:15-16
Tentato?	1Corinzi 10:13; Ebrei 2:18; Giacomo 1:12-16; 1Pietro 1:6-7
Nell'atto di fare una scelta importante?	Matteo 6:33; Giosuè 24:14-15; Salmo 37:5; Geremia 17:7-10
Debole?	1Corinzi 1:26-31; 2Corinzi 12:9-10; Salmo 138:3-8
Senza sicurezza della salvezza?	Giovanni 5:24; 6:47; Romani 10:9-10; 1Giovanni 5:11-13
In bisogno del perdono?	1Giovanni 1:9; Isaia 1:18; Salmi 51; 32; 130
Annoiato?	Proverbi 11:25; Ecclesiaste 3:1-8; Matteo 7:12; Romani 12:2
In bisogno della pace?	Numeri 6:24-26; Salmo 85:8; Lamentazioni 3:21-26; Giovanni 14:27; 16:33; Filippesi 4: 6-7
Deluso?	Salmo 27:7-14; 118:5-8; 9:10; Isaia 49:14-16
In dubbio?	Giovanni 20:24-29; Marco 9:23-24; Matteo 11:2-6; 2Corinzi 4:18; 5:7; Isaia 45:9-12; Deuteronomio 29:29
In pericolo?	Salmo 91; 118:5-9; 18:2-3; 121:5-8; Romani 8:35-39
Del parere che Dio sia distante?	Deuteronomio 4:7; Isaia 57:15; Giacomo 4:8; Lamentazioni 3:57; Salmo 145:18; 139:1-18

Vuoi vivere bene con i tuoi connazionali	Romani 12
Sei ansioso per i tuoi cari	Salmo 121; Luca 17:1-19
Gli affari stanno andando male	Salmi 37; 92; Ecclesiaste 5
Sei scoraggiato	Salmi 23; 42-43
Tutto va di male in peggio	2 Timoteo 3; Ebrei 13
Gli amici ti deludono	Matteo 5; 1Corinzi 13
Ti sei addolorato	Salmo 46; Matteo 28
Sei tentato di fare del male	Salmi 15; 19; 139; Matteo 4; Giacomo 1
Sei depresso	Salmi 34; 71; Isaia 40
Sei troppo occupato	Ecclesiaste 3:1-15
Non riesci a addormentarti	Salmi 4; 56; 130
Hai litigato	Matteo 18; Efesini 4; Giacomo 4
Sei stanco	Salmo 95:1-7; Matteo 11:28-30
Preoccupazioni ti opprimono	Salmo 46; Matteo 6

Quando tu...

Senti che la tua fede è debole	Salmi 126; 146; Ebrei 11
Pensi che Dio sembri lontano	Salmi 25; 125; 138; Luca 10
Stai per lasciare casa	Salmo 119; Proverbi 3-4
Stai per sposarti	Genesi 2:18-24; Proverbi 18:22; Ecclesiaste 4:9-12; Matteo 19:3-9; 1 Corinzi 13; Efesini 5:22-33; Apocalisse 19:6-9
Fai la contabilità di casa	Luca 19
Sei negligente o indifferente	Matteo 25; Apocalisse 3
Ti senti solo o sei timoroso	Salmi 27; 91; Luca 8; 1Pietro 4
Hai paura della morte	Giovanni 11; 17; 20; 2Corinzi 5; 1Giovanni 3; Apocalisse 14

Tema spirituale

LA PAROLA DI DIO



La Bibbia non è un libro qualsiasi: è *la Parola di Dio*.

Attraverso essa Dio parla all'uomo, ad ogni uomo, e oggi si rivolge anche a te.

Fortunatamente il Concilio Vaticano II ha riscoperto e denunciato la centralità della Scrittura nella vita dei singoli oltre che dell'intera comunità cristiana. Questa restituzione della Parola al popolo di Dio è stato certamente un evento di grazia.

Nonostante tutto ciò non sono molti i cristiani che fanno un uso quotidiano della Bibbia: che leggono, studiano, pregano la Parola e la utilizzano per orientare le proprie scelte.

In questo breve scritto vorrei aiutarti ad appassionarti alla Sacra Scrittura e a farne un buon uso per la tua crescita spirituale.

Guardare se stessi nello specchio

Una cosa che mi ha sempre sostenuto nel credere nel Dio di Gesù Cristo è che quanto è scritto nel Vangelo non solo lo credo fermamente vero, ma mi affascina a tal punto da

coinvolgere la mia vita. Mi identifico con quanto esso dice come se fosse qualcosa di mio: espressione della mia sensibilità, dei miei bisogni e delle mie aspettative più profonde.

Ascoltando e parlando poi con le persone più diverse, mi sono convinto che questa consanguineità con la Parola di Dio appartiene a tutti gli uomini, siano essi cristiani o non cristiani, credenti o non credenti. Del resto Paolo, nella lettera ai Romani, parlando della legge, espressione della Parola di Dio, afferma che questa è stata scritta anzitutto nel cuore dell'uomo, nel profondo della sua coscienza (Cfr 2, 15).

Nel prologo al suo Vangelo, Giovanni presenta Cristo come «la Parola» (1, 14) per mezzo della quale Dio ha creato ogni cosa (1, 3). Così, già nell'atto creativo, Dio imprime «la Parola» nel cosmo e, in particolare, in ogni fibra dell'uomo, creato ad immagine di Dio.

In altri termini, esiste una profonda corrispondenza tra il nostro “codice genetico”, il Cristo e la Parola di Dio. Noi siamo stati creati per mezzo del Figlio, e ogni versetto della Sacra Scrittura non fa altro che ripetere la stessa Parola: Cristo. Ogni pagina dell'Antico Testamento prepara e trova il suo compimento unicamente alla luce di Gesù Cristo, come ogni brano del Nuovo non fa altro che ribadire il suo nome.

In Cristo, “la Parola” diventata carne (*Gv* 1, 14), il cielo e la terra, il divino e l'umano si sono incontrati (*Is* 55, 9), Gesù di Nazaret ci ha rivelato non solo il vero volto di Dio, ma anche il vero volto dell'uomo. Egli è icona perfetta di Dio (*Eb* 1, 3) e dell'uomo (*Gv* 19, 5).

Leggere la Bibbia, in particolare il Vangelo, equivale a specchiarsi (*Gc* 1, 23) nell'immagine migliore di noi stessi. È prendere coscienza delle nostre più profonde potenzialità, del destino per il quale siamo stati chiamati all'esistenza. È lasciare che dal nostro cuore cresca quella sana nostalgia di tornare così come eravamo all'inizio, a quella dignità per la

Brani utili in diverse circostanze personali

Se tu...

Ce l'hai con qualcuno	Luca 6; Efesini 4
Hai avuto una perdita severa	Colossesi 1; 1Pietro 1
Sei stato disubbidiente	Isaia, 6; Marco 12:1-11; Luca 5
Hai bisogno del perdono	1 Giovanni 1:9; Luca 15; Filemone
Sei malato o doloroso	Salmi 6; 39; 41; 67; Isaia 26
Sei sfidato da forze che si oppongono a te	Efesini 6; Filippesi 4
Stai affrontando una crisi	Giobbe 28:12-28; Proverbi 8; Isaia 55
Sei geloso	Salmo 49; Giacomo 3
Sei impaziente	Salmi 40; 90; Ebrei 12
Sei in lutto	1Corinzi 15; ITessalonesi 4:13-5:28; Apocalisse 21-22
Sei annoiato	2Re 5:1-14; Giobbe 38; Salmi 103, 104; Efesini 3

Quando...

Desideri la pace interiore	Giovanni 14; Romani 8
Tutto va bene	Salmi 33:12-22; 100; 1Timoteo 6; Giacomo 2:1-17
Sei soddisfatto con te stesso	Proverbi 11; Luca 16
Cerchi il migliore investimento	Matteo 7
Cominci un nuovo lavoro	Salmo 1; Proverbi 16; Filippesi 3:7-21
Hai una posizione di responsabilità	Giosuè 1:19; Proverbi 2; 2 Corinzi 8:1-15
Ti traslochi	Salmo 127; Proverbi 17; Efesini 5; Colossesi 3; 1Pietro 3:1-17; 1 Giovanni 4
Vuoi divertirti	Matteo 15:1-20; 2Corinzi 3; Galati 5



quale siamo stati creati.

La Parola di Dio ha così la capacità di orientare la nostra ricerca (*Sal 119, 105*) riproponendoci costantemente ciò che caratterizza il nucleo essenziale della nostra identità: l'essere figli nel Figlio. Essa rappresenta la strada migliore per diventare uomini spirituali, con le stesse idee (*1Cor 2, 16*) e gli stessi sentimenti (*Fil 2, 5*) di Cristo. La Parola di Dio è parola di verità capace di metterci con forza e precisione di fronte ai nostri mali e alle nostre menzogne (*Eb 4, 12-13*).

Forza che converte

La Parola di Dio non è solo luce che illumina lo spirito dell'uomo (*Sal 119, 130*) e manifesta la sua realtà più profonda, ma anche forza che muove la sua vita. Essa è viva (*Eb 4, 12*), capace di scendere fino alle nostre più anguste profondità per cambiarci interiormente, per aprirci alla vita piena (*Gv 6, 68*).

Quando la Parola di Dio è accolta in quanto tale, inevitabilmente porta frutto.

Leggi cosa Dio ci dice attraverso il profeta Isaia:

<<La mia parola è come la pioggia e la neve che cadono dal cielo e non tornano indietro senza aver irrigato la terra e senza averla resa fertile. Fanno germogliare il grano, procurano i semi e il cibo. Così è anche della parola che esce dalla mia bocca: non ritorna a me senza produrre effetto, senza realizzare quel che voglio e senza raggiungere lo scopo per il quale l'ho mandata>> (*Is 55, 10-11*).

La Parola, ricordandoci il nostro destino e facendoci conoscere l'amore di Dio, genera in noi un profondo desiderio capace di suscitare un'energia tale da cambiarci. Come scrive Cantalamessa: <<la Parola di Dio ha il potere, se le obbediamo, di farci compiere la più decisiva e radicale delle conversioni quella dal "vivere per se stessi" al "vivere per il Signore" (*Rm*

14, 7-8)>>.

Nella lettera ai Romani, Paolo afferma che «il Vangelo è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede» (1, 16).

Seguendo la metafora utilizzata da Gesù, la Parola è come un seme che, a seconda della nostra disponibilità, può fruttificare in noi e produrre cento o sessanta o trenta volte di più (Mt 12,18-23).

L'efficacia della Parola di Dio è sottolineata anche dal Concilio Vaticano II (DV 2) che dà al termine "parola" il significato dello stesso vocabolo nella lingua ebraica (*dabar*). Esso esprime contemporaneamente pensiero e azione. In altri termini, con la sua parola, Dio dice e fa: mentre parla realizza quanto ha detto. In Dio parola e azione corrispondono perfettamente. Nella Genesi Dio dice e le cose sono fatte (Gn 1, 3ss).

È interessante come Maria sia definita felice proprio perché ha creduto alla potenza della Parola di Dio. Quando la madre del Signore va a trovare Elisabetta, la parente, colma di Spirito Santo, le dice: "Beata te che hai avuto fiducia nel Signore e hai creduto che egli può compiere ciò che ti ha annunziato (= detto)" (Lc 1, 45).

La lectio divina: un metodo antico e sempre attuale

È vero, la Parola può cambiarti, ma ad una condizione: che tu veda in essa un messaggio che Dio rivolge, oggi, a te.

Accostandoti alla Bibbia lasciati incontrare da Cristo perché possa parlare al tuo cuore e scuotere la tua vita, perché il suo messaggio possa orientare le tue scelte quotidiane. La Parola separata dalla vita è resa impotente, è come seme gettato sulla terra battuta (Lc 8,5).

A questo proposito Teofane ha scritto: «È veramente stolto chi legge la Parola di Dio senza cercare di capirne il significato,

che non è la Parola vissuta è vanità.

Noi siamo in Dio più intimi di Dio a sé stesso perché siamo ognuno Parola di Dio, una Parola di Dio e, come una Parola sta nella Parola, così noi siamo tanto in Dio da essere l'intimo di Dio.

Egli ci ha visti, ci vede e ci vedrà nel Verbo, nel cuore del Verbo, nell'intimo quindi della Trinità.

E io m'accorgo sempre più che «passeranno i cieli e la terra...» (cfr. Matteo 24, 35), ma il disegno di Dio su di noi non passa.

Ciò che solo *pienamente* ci soddisfa è rivederci sempre là dove Dio *ab aeterno* ci ha pensati.

E lì rimaniamo per tutta l'eternità.

Noi in Cielo saremo solo Parola di Dio.



Rievangelizzarsi

Gesù, quando insegnava, parlava in autorità e i suoi discorsi sono una serie di asserzioni imposte dalla Verità in persona.

Per questo è bene «rievangelizzarsi» assimilandoli a uno a uno finché penetrino nel profondo dell'anima; quasi sostanza di essa, nuova forma *mentis* dell' "uomo nuovo" in noi.

E far questo è la più profonda, intima, sicura rivoluzione che anche oggi occorre.

Signore, ci accorgiamo che molti difetti sono in noi. Ma abbiamo la gioia di sapere con sicurezza che l' "essere la tua Parola viva" ci toglie ogni scoria, ci fa uscire attimo per attimo nuovi, come una noce dal guscio.

"Essere la tua Parola" significa essere un altro, far la parte dell'Altro che vive in noi: trovare la nostra libertà nella liberazione da noi, dai nostri difetti, dal nostro non essere.

Hai osservato che se ti manca la cognizione dell'alfabeto e delle poche regole grammaticali che s'insegnano in prima elementare, rimani tutta la vita analfabeta, senza saper leggere e scrivere pur avendo intelligenza e volontà?

Così se non sappiamo assimilare a una a una le parole di vita che Gesù ha scolpito nel Vangelo, noi, pur essendo "buoni cristiani", rimaniamo "analfabeti del Vangelo", incapaci di scrivere con la nostra vita: Cristo.

Come nell'Ostia Santa è tutto Gesù, ma anche in un pezzettino di essa, così nel Vangelo è tutto Gesù, ma anche in ogni sua Parola.

Colui che ascolta la Parola di Dio e la *mette in pratica* è come casa sulla roccia.

Solo i cristiani che mettono in atto la Parola di Dio sapranno aver vittoria in tempo di persecuzione. Potranno venire venti e bufere, ma essi non si scuoteranno.

Tutta la mia vita deve essere soltanto un rapporto d'amore con Dio. Tutto ciò che esce da questa realtà è vanità. Tutto ciò

senza poi meditarla e senza metterla in pratica nella vita quotidiana. Così facendo, la Parola di Dio scorre in lui come l'acqua di una grondaia, senza penetrare in lui né lasciare traccia. Possiamo anche sapere a memoria tutti i Vangeli e le lettere, ma non avere la Parola di Dio che dimora in noi, perché non l'abbiamo accostata nel modo corretto. Perciò uno agisce da stolto se nutre soltanto la propria mente con la Parola di Dio, ma non si preoccupa di armonizzare con essa anche il proprio cuore e la propria vita. Così la Parola rimane morta e inerte come sabbia sparsa nella mente e nella memoria. La Parola di Dio vive solo quando passa nel cuore, negli atteggiamenti, nella vita>>.

Per aiutarti a fare tutto questo voglio presentarti un metodo, tipico della tradizione monastica, che ti aiuterà ad accostarti alla Scrittura come Parola da pregare e da vivere. È il metodo della *lectio divina*.

Essa invita a vedere la Scrittura come una persona alla quale fare delle domande e dalla quale attendersi delle risposte, con la quale divenire sempre più connaturali condividendo pensieri e sentimenti.

La *lectio divina*, definita da Guigo II, certosino del XII secolo, come "scala dei monaci che si eleva dalla terra al cielo", è costituita da più gradini. Io te ne propongo cinque. Vediamo insieme quali sono e cosa ciascuno di essi ti richiede di fare.

Prima di accedere al primo gradino vi è un passo previo che ti consiglio di rispettare ogni volta che apri la Sacra Scrittura:

Chiedere lo Spirito Santo

La Bibbia, scritta nello Spirito Santo, può essere compresa solo nello Spirito Santo. Per questo inizia il tuo momento di preghiera chiedendo al Padre il dono dello Spirito perché apra il

tuo cuore e la tua mente, ti renda disponibile all'ascolto autentico della Parola.

Primo gradino: Lectio

All'inizio devi leggere con calma, anche più di una volta, il testo in modo da capire il suo significato. Leggilo come se fosse la prima volta, con lo stesso interesse con cui leggeresti la lettera di un caro amico. Per questo momento d'ascolto è opportuno il clima del raccoglimento: fai silenzio fuori e dentro di te.

Se vuoi, per raggiungere una buona comprensione del brano, puoi avvalerti delle note riportate in calce al testo o di qualche semplice strumento esegetico.

Secondo gradino: Meditatio

È il momento della piena penetrazione del testo mediante una "ruminazione". Come la mucca mastica ripetutamente il cibo nella sua bocca, così tu fermati a ripetere nella tua mente e nel tuo cuore quella parte di brano o quella sola parola che più ti ha colpito: così come dopo aver letto tutta di un fiato la lettera dell'amico, ritorni poi su quella parte della stessa che più ha toccato il tuo cuore. Cerca la pietra preziosa nascosta nel brano. Rifletti con calma, lasciati portare dallo Spirito su cosa Cristo vuole dirti attraverso questa parola.

Applica a te, alla tua situazione, quanto leggi. Fatti delle domande che ti aiutino a porre il brano nell'orizzonte della tua vita personale. Vedrai che a forza di masticarla la Parola si farà sempre più dolce.

Fermati. Gusta quanto senti o intuisci. È il Signore che ti parla.

misericordia.

Invece il mondo è una continua malinconia e i luoghi del pianto, pianto perenne, e i luoghi dei morti – i cimiteri -, anche se i morti sono vivi alla vita che perdura, diventano luoghi di dimenticanza.

Non passa

«È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel Regno dei Cieli» (*Matteo 19, 24*). Il ricco che non agisce come Gesù vuole, si gioca l'eternità. Ma tutti siamo ricchi, finché Gesù non vive in noi in tutta la sua pienezza.

Anche il poverello, che porta la bisaccia col tozzo di pane e bestemmia se qualcuno gliela tocca, è un ricco non meno degli altri. Il suo cuore è attaccato a qualche cosa che non è Dio, e se non si fa povero, povero evangelico, non passa nel Regno dei Cieli. La strada per lassù è stretta, e vi passa solo il nulla. C'è chi è ricco di scienza e il gonfiore di essa impedisce il passaggio di costui nel Regno e il passaggio del Regno in lui, per cui lo Spirito della Sapienza di Dio non ha posto nella sua anima.

C'è chi è ricco di presunzione, di boria, di affetti umani e finché tutto non taglia, non è da Dio. Tutto va tolto dal cuore per mettervi Iddio e il creato nell'ordine di Dio.

C'è chi è ricco di preoccupazioni e non sa gettarle nel Cuore di Dio ed è tormentato. Non ha la gioia e la pace e la carità che sono del Regno dei Cieli.

Non passa.

C'è chi è ricco dei propri peccati e li piange e si tortura invece di bruciarli alla misericordia di Dio e guardare avanti, amando Dio e il prossimo per il tempo che non ha amato.

vigilante che il padrone, all'arrivo, si cingerà di un grembiule e si metterà a servirlo. Solo l'amore vigila. È dell'amore vigilare. Quando si ama una persona, il cuore vigila sempre attendendola, e ogni minuto che passa senza di lei è in funzione di lei e si trascorre vigilando. Gesù vuole l'amore: per questo domanda di vigilare.

E vigila anche chi ha paura. Infatti Gesù parla di ladri... Si vigila perché si teme e si teme perché si ama qualcuno che non si vuole perdere.

Gesù domanda l'amore ma, siccome ama anche lui, pur di salvare suscita timore: fa come la mamma che promette ai bambini il premio o il castigo, a seconda del loro comportamento.

Gesù non chiede soltanto il puro amore, che dà senza pensare alla ricompensa. Pur di vederci salvi, mostra anche la ricompensa e il castigo.

Se vivessimo le beatitudini

È inutile non ammetterlo, non siamo cristiani come Gesù ci vorrebbe se non in casi rari.

Se vivessimo, ad esempio, le beatitudini, non troveremmo spesso costretta sopportazione e repressa ribellione, ma mitezza nei cuori dei figli di Dio, alla conquista pacifica della terra.

Non conosceremmo amara rassegnazione nei luoghi di dolore, ma case in cui s'innalzano com'è possibile tra le lacrime - inni di ringraziamento al Signore. Non troveremmo anime invischiate nelle brutture del mondo, ma occhi che, pur nel mondo, vedono persone e avvenimenti in Dio.

Non incontreremmo la povertà madre di miserie spirituali, ma sorgente del Regno di Dio.

Non conosceremmo odio, vendetta, mancato perdono, perché tutti i rapporti umani sarebbero pervasi dalla

Terzo gradino: Oratio

È il momento della preghiera in cui il testo si trasforma in occasione di dialogo con Dio. Converti in preghiera quanto il Signore ti ha fatto capire o gustare nelle precedenti fasi. Dopo aver letto, ascoltato, ruminato, ora rivolgiti a Dio con le stesse parole che hai ascoltato, che lui stesso ti ha suscitato. Parla al Signore con le parole semplici e profonde della Scrittura. Con calma prega: loda, accusati, ringrazia, chiedi per te e per gli altri.

Quarto gradino: Contemplatio

È il momento dell'intimità.

A questo punto stai alla presenza di Dio in silenzio. Apri il tuo cuore a Lui e taci. Lascia che sia Lui a dire e a fare.

Contemplare significa entrare in un rapporto di amore con il Cristo presente nell'intimità del tuo cuore. Ogni pagina della Bibbia è in grado di svelarti il Volto del Signore. A te il compito di guardarlo mentre Lui ti guarda. Non ti preoccupare di niente altro.

In questo momento Cristo, senza che tu te ne accorga, senza segni tangibili, tocca il tuo cuore e ti cambia.

Quinto gradino: L'Actio

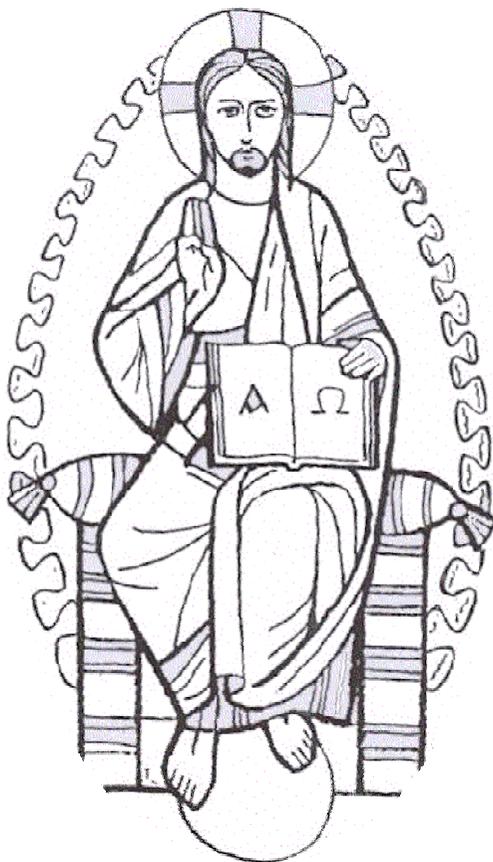
È l'ultima tappa della *lectio divina* che ti chiede di portare i frutti della tua preghiera nel tuo quotidiano.

Puoi farlo in due modi:

- conservando nel tuo cuore la Parola ricevuta. Di tanto in tanto, tra le faccende della giornata, ricorda, ripeti con calma, prega con quella frase o quella parola della

Scrittura che durante la *lectio* ti ha più colpito;

- mettendo in pratica quanto hai ascoltato. Per questo prendi qualche risoluzione ispirata dall'ascolto della Parola, qualche proposito da vivere nella giornata. La Parola letta, accolta, meditata, pregata e contemplata richiede ora di essere realizzata, messa in pratica, vissuta. solamente così la *lectio divina* può trasformarsi per te in un'autentica scuola di vita.



tiene nell'anima e sta in ogni fratello. Sa inoltre che Dio è presente dovunque e che sempre la guarda. E pur essendo proiettata in quella divina volontà ove principalmente Dio la vuole, lo ama dovunque e sa lasciarlo da una parte, se la Volontà di Dio muta, per incontrarlo nell'altra. E si può amare contemporaneamente Dio in noi e Dio fuori di noi. Basta pensare all'amore materno, tanto bello, ma pure limitato; e pur esso è tale che permette a una mamma di amare tutti i suoi bambini anche mentre sta accudendo a uno solo.

L'amore soprannaturale in noi deve avere l'altezza, la larghezza, la profondità, l'universalità, la particolarità dell'amore di Dio. «Amatevi l'un l'altro come Io ho amato voi».

Il nostro equilibrio non è quiete soltanto, né moto soltanto, né miscuglio dei due. È da paragonarsi a una corda tesa e tirata da ambo le parti da uguali forze. Se uno per impazienza trascura la presenza di Dio dentro la sua anima, la sua vita - anche se appare carità fraterna - è una carità frivola, leggera, superficiale e pericolosa, perché non poggia sulla Rocca: non è quindi carità. Quest'anima appare come una trottola. Se una persona è rattrappita su se stessa, senza l'amore, è morta.

L'anima che ha il vero amore è come Maria, la Mamma celeste, tutta presa dal suo Dio, dal solo Dio, che trovò in sé nel raccoglimento della sua vita prima dell'Annunciazione, nella volontà di Dio manifestata dall'angelo, in Gesù Bambino, nella Croce, in san Giovanni, nel richiamo lassù all'Assunzione. Dio è tutto per lei, perché sempre possedette l'anima sua con la pazienza.

Vigilate

«Vigilate...» (cfr. *Luca* 12, 35). Il Vangelo parla di vigilare con i fianchi cinti e la lanterna accesa e promette al servo

Molte volte lo stare fra gli uomini e l'immergere le nostre facoltà in lavori, come lo studio, l'impiego, ecc, disturba l'intimità nostra con Dio e non sentiamo la sua pace e quella dolcezza che dà la presenza di Dio.

Anche quando abbiamo iniziato un lavoro per Lui o siamo a contatto con persone religiose, dopo un po' di tempo, ci troviamo distratti e l'io ha preso il posto di Gesù in noi al punto che un qualsiasi mutamento della volontà di Dio su di noi costa, e lo stesso lavoro in cui siamo immersi ci annoia.

Tutto ciò dipende dal fatto che abbiamo perduto il controllo della nostra anima, il possesso. E ciò perché non abbiamo saputo avere la pazienza con la quale si possiede l'anima. Vivendo questa parola la nostra vita muta: cadono parole inutili, tutto si ordina in noi e attorno a noi, il lavoro risulta moltiplicato, s'acquista la pace stabile, non si commettono omissioni, si ascolta la voce di Dio, si impedisce un susseguirsi di atti umani anziché soprannaturali che svuotano l'anima e spengono la luce: l'anima è costantemente illuminata da Dio

Dato che questa parola soprattutto parla di raccoglimento e ci concentra nel pensiero di possedere l'anima nostra, può esser mal interpretata - non presa nel senso di Gesù - da chi, raccogliendosi con un amore eccessivo alla propria anima in confronto all'altrui, al contatto con il prossimo si mantiene chiuso, spento e ammutolito. Vuol dire che c'è qualche attaccamento a sé e poco amore per l'Amore che in noi ci spinge sempre ad amare

In queste anime si scorge alcunché di artificioso e di morto. Questa, come tutte le parole di Gesù, vuole l'equilibrio in noi: che non si ecceda né in un senso né nell'altro. Ogni eccesso non permette a Gesù di manifestarsi in noi.

L'anima che ama bene - e che mette in pratica perciò le sue parole - è quella che sa dove Dio è: se è in una volontà di Dio esterna, come ad esempio in un lavoro, si getta tutta in quel lavoro per essere la sua volontà viva. Ma non dimentica che lo

GLI EFFETTI DELLA PAROLA



Se osserviamo le persone che vivono la parola di Dio, notiamo subito una grande varietà di effetti che la parola opera in loro. Ogni anima è come un cristallo sfaccettato a cui la luce della parola dona diverse sfumature di colore ovunque lo tocca. Infinite sono le situazioni in cui si trovano gli uomini, infinite sono le reazioni che la parola, Verbo di Dio, opera in ciascuno.

Se volessimo elencare i frutti che essa produce, non finiremmo più. Ma diamone qui alcune esemplificazioni.

La parola fa “ vivere “

Chiunque frequenti un ambiente dove la parola è vissuta come va vissuta, cioè dai singoli e dalla comunità, prova come prima impressione che lì *si vive*. Lo si scorge dalla luce che emana dal viso di chi ti accoglie, dalle mosse delle persone, dalla prontezza del servizio, da una sorta di ringiovanimento che la parola opera, non solo nell'anima, ma nel corpo. E ciò perché la parola è *vita*.

Esprime bene questo fatto Atanasio commentando la frase del Salmo: «La tua parola mi fa vivere». Egli dice: «Non v'è nulla che faccia *vivere* l'anima razionale della sua vita specifica, come la parola di Dio».

La parola rende liberi

Un altro effetto caratteristico della parola è che essa rende liberi. Del resto, lo dice il Vangelo: «La verità vi farà liberi».

La verità fa liberi perché se prima di tutti i nostri pensieri, dei nostri affetti, della nostra volontà, ci sta a cuore la parola, tutto ciò che succede diventa secondario. Secondarie le disgrazie, secondarie le grazie; secondarie le tragedie, secondarie le avventure d'amore; secondaria la salute, secondaria la malattia; secondario tutto.

Ciò che vale è se in tutti questi avvenimenti abbiamo vissuto la parola. E se l'abbiamo fatto, sentiremo una grande libertà: libertà dagli uomini, dalle circostanze tristi e gioiose, libertà da noi stessi, libertà dal mondo che vorrebbe scalfire in mille modi la pace del Regno di Dio dentro di noi.

La parola garantisce la felicità

<<Il Vangelo garantisce la felicità - dice Paolo VI -, ma cambia la natura della felicità. Questa non consiste nei beni effimeri, ma nel Regno di Dio: nella comunicazione vitale con Lui>>.

E la si prova questa felicità, serena come un'alba di sole, leggera, soave e pur piena, che fa esultare l'anima contemporaneamente in un *Te Deum* e in un *Magnificat*. È unica. Non la si può confondere. Chi l'ha provata torna col pensiero in altri momenti della vita a quello, perché è una vetta bianca e luminosa, come il ricordo di un piccolo *Tabor* dell'anima.

straordinaria esperienza ad altri: agli amici che ci possono comprendere, ai parenti, a chiunque ci sentiamo spinti a darla.

Rinascerà la speranza.

«*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro*».

Equilibrio divino

«*Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime*» (Luca 21, 19). Con questa parola Gesù c'insegna a vivere bene il momento presente della nostra vita: a viverlo in profondità, con perfezione, compiutamente. E questo conta nel cristianesimo: compiere bene le cose.

Infatti: «Chi bene comincia è alla metà dell'opera», è proverbio della sapienza umana, buono quindi, ma non fatto per tutti. Invece: «Chi avrà perseverato sino alla fine, questi sarà salvo» (Matteo 10, 22) è della Sapienza divina.

Il Signore sa che l'inizio di tutti gli uomini, tranne Maria, è un cattivo inizio, per il peccato originale. Non per nulla egli si è fatto uomo per salvarci. Dunque, ciò che importa è finir bene: allenarsi per quell'attimo da cui dipende l'eternità.

Egli ci insegna a condurre bene le nostre cose, ad applicarci a tutto ciò che dobbiamo fare nella vita, con quell'amore paziente che sa patir bene, che tiene vivo in noi il controllo della nostra anima, tanto da possederla. Nella nostra anima è Dio, e noi, possedendola, essendone padroni sempre nella nostra vita presente, custodiamo in noi - fatti tabernacolo - Dio presente in essa.

Questa parola di vita ci aiuta a ricordare e vivere la presenza di Dio in noi. Ciò direttamente quando si prega, si medita, si è soli. Indirettamente quando si vive una volontà di Dio che ci fa prestare tutte le nostre attenzioni fuori di noi, come quando c'è un fratello da amare o un lavoro da espletare.

mangiare.

Subisce ingiustizia? Sono io che la subisco!

È nel buio e nel dubbio? Lo sono io. E diciamogli parole di conforto e condividiamo le sue pene e non diamoci pace finché non sarà illuminato e sollevato. Noi vorremmo esser trattati così.

È un handicappato? Voglio amarlo fino a sentire quasi nel mio corpo e nel mio cuore la sua menomazione e l'amore mi suggerirà l'espedito esatto per farlo sentire uguale agli altri, anzi con una grazia in più, perché noi cristiani sappiamo quanto il dolore valga.

E così con tutti senza discriminazione alcuna fra simpatico e antipatico, fra giovane e anziano, fra amico e nemico, fra compatriota e straniero, fra bello e brutto. Il Vangelo intende tutti.

Forse queste parole sembrano semplici, ma quale mutamento richiedono! Quanto sono lontane dal nostro usuale modo di pensare e d'agire!

Ma coraggio! Proviamo.

Una giornata così spesa vale una vita. E alla sera non riconosceremo più noi stessi. Una gioia mai provata ci inonderà. Una forza ci investirà. Dio sarà con noi, perché è con coloro che amano.

Le giornate si susseguiranno piene.

A volte forse rallenteremo, saremo tentati di scoraggiarci, di smettere. E vorremmo tornare alla vita di prima...

Ma no! Coraggio! Dio ci dà la grazia.

Ricominciamo sempre.

Perseverando, vedremo lentamente cambiare il mondo attorno a noi.

Capiremo che il Vangelo porta la vita più affascinante, accende la luce nel mondo, dà sapore alla nostra esistenza, ha in sé il principio della risoluzione di tutti i problemi.

E non avremo pace finché non comunicheremo la nostra

La parola converte

Conoscere un cristiano autentico che vive la Parola di Dio e convertirsi è normalmente un'unica cosa e si assiste a fatti meravigliosi.

C'è chi, attaccato al mondo, al proprio io, alla propria posizione, cerca l'ultimo posto; c'è chi, incapace di parlare anche a un piccolo gruppo di persone, confida la sua *scoperta* alle folle. L'esperienza ci dice pure che chi soffre per tentazioni contro la castità, vivendo la Parola di Dio, si sente sollevato e trasformato, soprattutto i primi mesi, come se tutto fosse scomparso. Il denaro, dato per i poveri, è non di rado frutto del risparmiatore che lo ha accumulato con grande fatica. Ti trovi di fronte a persone zelantissime per la causa di Dio che ora, dopo anni di scoraggiamento, come essi dicono: "*hanno trovato*". L'amore poi, che è alla base dell'essere autentico cristiano, frena l'irioso al punto tale che spesso tu non vieni mai a conoscere durante la sua vita che questo poteva essere il suo vizio principale.

Così mille altri effetti si potrebbero enumerare, come già Gregorio Magno li riconosceva quale frutto della parola: «Per la forza della parola divina - dice - viene data al superbo l'umiltà e al timido la confidenza; si ripulisce il lussurioso con lo sforzo della castità; si tempera l'avarico trattenendolo dall'ardore dell'ambizione; si raddrizza lo scoraggiato con la rettitudine dello zelo; si raffrena l'iracondo dall'eccitazione della sua precipitazione: è così che Dio irriga con le sue acque tutte le cose: egli adatta la forza della sua parola nei singoli, secondo la diversità della condotta, affinché ciascuno trovi nella sua parola ciò che gli occorre per portare il germe della virtù che gli è indispensabile».

La parola purifica

E quando si è messo tutto un passato nella misericordia di Dio e si ricomincia a vivere la parola, si ha l'impressione - ed è realtà - che la parola abbia tutto purificato in noi: «Chi ascolta la parola (e quindi l'attua) è già mondato».

Lo scriveva anche Ambrogio: «Sono parole, è vero: ma esse mondano».

La parola fa fiorire chiamate particolari

Ed ecco che la parola vissuta suscita in mezzo alla comunità cristiana chiamate particolari: chi alla verginità, chi al sacerdozio, chi alla vita religiosa, chi a un matrimonio, vera piccola Chiesa, perché aperto su tutta la Chiesa, chi ad un laicato che, pur rimanendo immerso nel mondo, con tutte le sue complicazioni, vuol far prevalere, su tutti gli ideali, Dio.

La parola frutta l'odio del mondo e la santità del discepolo

Ma la parola vissuta dai discepoli di Gesù non lascia indifferenti le persone che osservano dal di fuori. Non è raro, il caso che questa vita cristiana, vissuta con impegno, susciti implacabili critiche. Anzi, vorrei dire, che se il mondo non si ribellasse a una vita evangelica, i discepoli di Cristo, che sono in antitesi con esso, non potrebbero qualificarsi «non del mondo». E la critica arriva alle volte fino all'odio. Di qui i grandi martiri della Chiesa, di qui i piccoli martiri che, di tanto in tanto, notiamo anche nelle nostre comunità turbati, e a volte subissati, dalle incomprensioni di coloro che dovrebbero più capirli.

La regola d'oro

«Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la legge e i profeti» (Mattèò 7, 12).

Hai mai provato una sete d'infinito? Hai mai sentito nel tuo cuore il desiderio struggente d'abbracciare l'immenso?

O forse: hai mai avvertito nel tuo intimo l'insoddisfazione per quello che fai, per quello che sei?

Se così è, sarai felice di trovare una formula che ti dia la pienezza che agogni: qualcosa che non lasci rimpianti di giorni che se ne vanno semivuoti...

C'è una parola nel Vangelo che fa pensare e che, compresa appena un po', fa trasalire di gioia. In essa è condensato quanto dobbiamo fare nella vita. Riassume ogni legge impressa da Dio in fondo al cuore di ogni uomo.

Sentila: *«Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la legge e i profeti».*

Tale frase è chiamata "regola d'oro".

L'ha portata Cristo, ma era già conosciuta universalmente. L'Antico Testamento la possedeva. Era nota a Seneca e nell'Oriente, la ripeteva il cinese Confucio, e poi altri ancora. E questo dice quanto stia a cuore a Dio: come egli voglia che tutti gli uomini la facciano norma della loro vita.

È bella a leggersi e suona come uno slogan.

Sentila ancora: *«Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro».*

Ogni prossimo, che incontriamo nella giornata, amiamolo così.

Immaginiamo di essere nella sua situazione e trattiamolo come vorremmo esser trattati noi al posto suo.

La voce di Dio che abita dentro di noi ci suggerirà l'espressione d'amore adatta a ogni circostanza.

Lui ha fame? Ho fame io - pensiamo. E diamogli da

La verità ci fa liberi

Ci sono giorni in cui le cose - umanamente parlando - vanno meglio, ci sono dei giorni in cui vanno meno bene. Allora ripeti la dolce esperienza, perché nella vita presente che ti è data non conta se va bene o meno bene, ma vale come la vivi questa vita, perché in quel *come* è la carità, che sola dà valore a tutto. Infatti ama Dio chi osserva la sua parola (cfr. *Giovanni* 14, 23).

Noi, durante il giorno, dobbiamo pensare che in Paradiso non porteremo né le gioie, né i dolori. Anche il dare il corpo alle fiamme, senza la carità, è nulla (cfr. *1Corinzi* 13, 3). Né valgono le opere di apostolato. Anche il saper la lingua degli angeli, senza la carità, non vale (cfr. *1Corinzi* 13, 1). Né le opere di misericordia. Anche il dare via tutto ai poveri, senza la carità, non vale (cfr. *1Corinzi* 13, 3).

In Paradiso porteremo *il come* abbiamo vissuto tutto questo: se cioè l'abbiamo vissuto secondo la parola di Dio, che ci dà modo di esprimere la nostra carità.

Perciò, alziamoci ogni giorno felici: sia che tempesti, sia che sorrida il sole; e ricordiamoci che varrà della nostra giornata quanto di parola di Dio avremo nel corso di essa "assimilato". Così facendo, in quel giorno Cristo sarà vissuto in noi ed egli avrà dato valore alle opere da noi compiute: o con il contributo diretto, o con quello della preghiera e della sofferenza. Ed esse, alla fine, ci seguiranno (cfr. *Apocalisse* 14, 13).

Insomma si può ammirare come la parola di Dio, la Verità, ci faccia liberi... (cfr. *Giovanni* 8, 32.36), liberi dalle circostanze, liberi da questo corpo di morte (cfr. *Romani* 7, 24), liberi dalle prove dello spirito, liberi dal mondo che, attorniandoci, vorrebbe scalfire la bellezza e la pienezza del Regno di Dio dentro di noi.

Nello stesso tempo, se la vita evangelica produce incomprendimento e odio, è essa la via che porta alla santità.

Noi non possiamo parlare di persone che sono ancora in vita, ma possiamo affermare con certezza che non pochi cristiani da noi conosciuti, passati ormai all'altra vita, vanno considerati dei piccoli santi. Lo dimostrano i modi con cui hanno affrontato situazioni gravissime, le dolorose malattie e le conversioni che hanno operato attorno al loro letto proprio mentre si avvicinava il passaggio all'eternità. Lo dimostra la loro morte stessa. Lo dimostrano i loro funerali, i quali generalmente sono avvolti da un'atmosfera di paradiso. Tornando a casa, chi vi ha partecipato dice sovente: sembrava d'aver assistito ad una festa di nozze.

Odio dunque e santità. Ecco due effetti classici di chi vive la parola. Ma sentiamolo affermare da Gesù stesso: «Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo... *Consacrali* nella verità. *La tua parola è verità*».

La parola fa vedere la verità

Alle volte, parlando con bambini e giovani che vivono la parola, vien da dire: in voi parla lo Spirito. Sì, perché si ha la netta sensazione che essi *vedono*. Quanto sono vere le parole di Agostino: «Ora siete credenti, perseverando nella fede diventerete veggenti e conoscerete la verità».

La parola apporta conforto

E quante volte i santi, e anche noi cristiani, stretti nella morsa di un dubbio, di una decisione da prendere, di una sventura che ci piomba addosso, prendiamo il libro di Dio e lo

apriamo per trovarvi conforto! Ripetiamo come sta scritto nel libro dei Maccabei: abbiamo «a conforto le scritture sacre che sono nelle nostre mani».

La parola fa provare gioia

Soprattutto, la parola di Dio è apportatrice di gioia.

«Una persona ben formata - dice Ambrogio - intenta alla parola di Dio, non farà nulla di irrazionale da cui provenga tristezza e anzi, sempre signora di tutti i suoi atti, saprà conservare inalterata la gioia di una retta coscienza».

La parola produce opere

Le parole di Dio poi portano frutti abbondanti e le opere fioriscono rigogliose. «Come albero piantato lungo il corso delle acque - dice Giovanni Damasceno - così l'anima, irrigata dalle divine scritture, diviene prosperosa... e sempre va, adorna di verdi foglie, cioè di opere belle dinanzi a Dio».

La parola dona sapienza

La parola di Dio è sapienza. E la sapienza è luce per tutte le situazioni: quando occorra chiarire dubbi, professare la giustizia o saper ben governare, ed essere illuminati sui disegni che Dio ha sugli uomini e sul mondo.

Sentiamo Paolo che scrive a Timoteo: «Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e di cui sei convinto, sapendo da chi l'hai appreso e che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza. Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e

LA PAROLA CHE GENERA VITA



Nutrirci della Parola

Parlando della parola di Dio, Paolo VI ha detto: «...La sua parola è un modo di presenza fra noi... Come si fa presente Gesù nelle anime? Attraverso il veicolo, la comunicazione della parola, - così normale nei rapporti umani, ma che qui diventa sublime e misteriosa - passa il pensiero divino, passa il Verbo, il Figlio di Dio fatto Uomo... ».

In varie occasioni (una preoccupazione d'anima, un dolore) se ci si nutre della parola di Dio, l'anima si sente saziata.

Allora questa comunione con Gesù, nella sua parola, la possiamo fare ogni attimo, ed ogni momento possiamo così nutrirci di Lui.

Questa esperienza ha dato a tanti un'immensa felicità: il Vangelo non è un libro di consolazione ove ci si rifugia unicamente nei momenti dolorosi per averne una risposta, ma il codice che contiene le leggi della vita, di ogni circostanza della vita; leggi che non vanno solo lette, ma "mangiate" con l'anima e che con ciò ci fanno simili a Cristo in ogni istante.

Perdono allora valore, o cadono nel nulla, tutti gli aspetti che ogni attimo della vita comporta (dolorosi, gioiosi, comuni, straordinari), e gli uni al confronto degli altri risultano indifferenti, mentre appare importante solo il Cristo che con la sua parola li riempie e li vive.

Ed esso non è un libro come gli altri: dove attecchisce provoca la rivoluzione cristiana, perché esso detta leggi non solo per l'unione dell'anima con Dio, ma delle persone tra loro, siano amiche, siano nemiche, e domanda come imperativo supremo l'unità di tutti, il testamento di Gesù realizzato almeno in quel tessuto sociale in cui i cristiani che vivono la parola sono immersi.

E dovunque vive uno di questi, fiorisce anche il deserto.



formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona».

La parola preserva dalle preoccupazioni umane

Si osserva che mentre molti sono presi dagli affari di questo mondo, chi vive la parola è tranquillo, non teme nulla.

Lo conferma Giovanni Crisostomo: «Il mare infuria e tu navighi tranquillo; hai come pilota la lettura delle Scritture e non verrà a spezzare il timone la tentazione degli affari».

La parola tutto ottiene

Vivendo la parola si ottiene tutto. Non posso esagerare, ma sono certo che ogni giorno nel mondo, dove si vive la parola, si ottengono innumerevoli grazie. Lo dico, a gloria di Dio, perché non saprei enumerare quante volte questo è successo anche a me.

Ma è logico. Gesù dice: «Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato».

La parola suscita l'unione con Dio

Quando le persone s'impraticiscono un po' nel vivere la parola di Dio, avvertono nel loro animo un frutto: la comunione con Gesù. Ne sono manifestazioni il fatto che parlano con Lui con tanta facilità, lo invocano nei momenti di necessità, godono della sua presenza nel profondo dell'anima, sentono insomma che è nato nel loro cuore l'alberello della vita interiore innestato sulla vite che è Cristo.

La parola di Dio interiorizzata pone infatti le anime sotto

l'azione dello Spirito Santo, in una unione vitale con Gesù. Non si tratta di un contatto o di un incontro esteriore, ma di una profonda comunione di vita.

La parola dà la speranza della vita eterna

La parola di Dio porta la convinzione che, come si vedono quotidianamente tutte le promesse evangeliche ad una ad una realizzarsi, si possa anche aprire un giorno all'anima, grazie alla parola, la porta del Cielo.

Infatti Gesù dice: «In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte».

La parola ci fa uno

La parola di Dio è ciò che ci lega quando siamo tutti vicini, ed è ciò che ci lega quando siamo lontani. È una luce impercettibile ai sensi ed ignota al mondo, ma cara a Dio più che ogni altra cosa. Possiamo essere ognuno un altro Gesù: parola di Dio vivente.

«...Stiamo uniti nel nome del Signore, vivendo la parola di vita, che ci fa **uno**.

... Ho pensato all'innesto delle piante, dove i due rami scorzati, con il contatto delle due parti **vive**, diventano una cosa sola.

Quando due anime potranno consumarsi in uno? Quando saranno **vive**: cioè quando saranno **scorzate** dell'umano e, mediante la parola di Dio vissuta, incarnata, saranno **parole vive**. Due **parole vive** possono consumarsi in uno. Se una non è **viva**, l'altra non può unirsi.

Più vado avanti, più vedo la bellezza della parola di Dio, che per noi è parola di vita! È la pillola che concentra in sé tutto ciò

che Gesù ha portato sulla terra: il messaggio evangelico».

Chi non vive la parola provoca la divisione

Chi non vive la parola di Dio, porta dove va un'atmosfera umana, terrena; non lievita la massa, ma la deprime fino al punto di divenire causa di qualche screzio o divisione.

È ciò che temeva Cipriano che, nel trattato *De unitate*, si occupa soprattutto dell'unità della Chiesa, ma non manca di continui richiami a vivere il Vangelo, dato che, proprio perché questo non è vissuto, ci sono scismi nella Chiesa.

La parola opera un mutamento di mentalità

Quello che opera la parola di Dio è un completo mutamento di mentalità. Inietta nei cuori di tutti: europei, asiatici, australiani, americani, africani, i sentimenti di Cristo di fronte alle circostanze, al singolo e alla società. Fa di ogni cittadino del mondo un cittadino del cielo, un uomo nuovo.

«Dovete rinnovarvi nello spirito della vostra *mente* e rivestire l'uomo nuovo», raccomanda Paolo.

La parola fa dell'anima un cielo

Gesù dice: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo **dimora** presso di lui».

E non finiremmo più. Per dirla in breve, la vita della parola porta nell'uomo una **rievangelizzazione** completa del suo modo di pensare, di volere, di amare.

Il Vangelo, codice della vita, si incarna.